

October 28, 2025

“La cosa più umana da fare”: un adolescente israeliana condannata al carcere per essersi rifiutata di prestare servizio militare

Daniel Schultz, 18 anni, è cresciuta credendo che l'esercito israeliano fosse “il più morale” del mondo. Ora andrà in prigione per evitare di prestarvi servizio. Di Oren Ziv

Domenica, la diciottenne Daniel Schultz è stata condannata ai primi 20 giorni di carcere militare israeliano per essersi rifiutato di arruolarsi nel servizio militare obbligatorio. In uno sviluppo insolito, dopo aver dichiarato il suo rifiuto e aver ricevuto la sua condanna presso l'ufficio di reclutamento di Tel Hashomer vicino a Tel Aviv, Schultz è stata rimandata a casa dalle autorità militari in attesa di un appuntamento con il comitato di coscienza. “Il mio rifiuto non è un atto eroico”, ha scritto in una dichiarazione pubblicata prima della sentenza. “Non mi sto rifiutando perché credo che la mia azione individuale cambierà la realtà, e non penso che le mie scelte come israeliano meritino un'attenzione centrale nel dibattito [sulla] liberazione palestinese. Mi sto rifiutando perché è la cosa più umana da fare. Di fronte ai bambini morti di fame, a interi villaggi violentemente sradicati e ai civili mandati nei campi di tortura, non c'è altra scelta.”

“A Gaza, in Cisgiordania e nell'interno del 1948, lo Stato di Israele e i suoi cittadini impongono un regime da incubo al popolo palestinese, [e] l'opinione dominante israeliana è che ogni passo del genere ha una ‘necessità di sicurezza’”, continua la dichiarazione di Schultz. “Un Paese la cui sicurezza richiede lo sterminio di un altro popolo non ha diritto alla sicurezza”. “Una società capace di queste azioni è malata”, ha aggiunto. “La società israeliana non ha alcuna possibilità di riabilitazione finché il sionismo sarà il suo principio inseparabile”. Due giorni prima, decine di persone si erano radunate sul Rothschild Boulevard di Tel Aviv per una manifestazione di solidarietà a sostegno di Schultz, organizzata dalla rete di obiettori di coscienza Mesarvot. I passanti, compreso un soldato in uniforme, hanno aggredito fisicamente e imprecato contro i manifestanti. L'obiezione di coscienza è eccezionalmente rara in Israele. Schultz si unisce ai circa 20 adolescenti israeliani che sono stati incarcerati per aver rifiutato pubblicamente la leva dall'inizio del genocidio due anni fa. Secondo Mesarvot, l'esercito ha adottato una linea

sempre più dura contro questi giovani respingimenti, rimandandoli ripetutamente in prigione dopo la scadenza della pena, trattando il loro continuo rifiuto come un “nuovo” reato. Il primo ad essere incarcerato dopo il 7 ottobre, Tal Mitnick, ha scontato 185 giorni; un altro, Itamar Greenberg, è stato incarcerato per quasi 200 giorni: la condanna più lunga per un obiettore di coscienza in più di un decennio. Mesarvot ha detto che l'esercito ha anche smesso di esentare chi rifiutava dopo 120 giorni di prigione, che in precedenza era una pratica comune.

Yuval Peleg, un altro obiettore di coscienza, è attualmente in attesa di ulteriore condanna dopo aver già scontato 90 giorni di carcere in tre mandati. Anche due soldati che hanno iniziato il servizio militare e poi si sono rifiutati, Omer Yoran e un soldato che porta solo la sigla R., sono stati condannati la scorsa settimana a 20 giorni iniziali di prigione. In un'intervista con +972 Magazine prima di riferire all'ufficio reclutamento, Schultz ha spiegato di non essere cresciuta con idee di sinistra radicale. “Ero piuttosto centrista, sostenevo valori liberali e umanisti”, ha detto. “L'idea che l'IDF sia ‘l'esercito più morale del mondo’ era una parte significativa della mia visione del mondo”. Quella prospettiva iniziò a cambiare quando, all'età di 16 anni, si iscrisse a un collegio internazionale a Givat Haviva, nel nord di Israele, dove studenti israeliani, palestinesi e internazionali studiavano insieme. “Era la prima volta che incontravo e parlavo con i palestinesi”, ha ricordato. “Nei primi sei mesi lì, mi sono trovato improvvisamente esposto alle ingiustizie: la realtà in Cisgiordania, l'apartheid vissuto dai palestinesi all'interno della Linea Verde e la situazione a Gaza [anche] prima dell'inizio del genocidio”.

Quando hai deciso di rifiutare?

Ho deciso che non volevo arruolarmi in quel periodo [mentre studiavo a Givat Haviva]. Avevo un compagno di stanza palestinese, con il quale parlavo fino a tarda notte durante i primi sei mesi [di scuola]. L'ho ascoltata con la mascella aperta. Ho sentito di suo zio che ha partecipato a manifestazioni in Cisgiordania che sono state disperse [dall'esercito israeliano] con colpi di fuoco nel maggio 2021. Ho sentito come i suoi genitori, che sono cittadini [di Israele], si spaventano ogni volta che vedono un soldato. Ho sentito quanto fosse arrabbiata e ferita dal fatto che alcuni dei suoi amici avessero scelto di arruolarsi. Mi ha colpito profondamente. Tornavo a casa nei fine settimana e chiedevo ai miei genitori se sapevano che queste cose stavano accadendo. Le loro risposte variavano. Vedevano la realtà più complessa di me. Vedo il male e il mio primo istinto è resistergli. Ci sono state molte discussioni, ma erano sempre molto empatiche. Hanno capito da dove venivo e non mi hanno

incolpato di provare quello che provo nei confronti dello Stato o dell'esercito.

Inizialmente pensavo che avrei ottenuto un'esenzione per pacifismo o motivi psicologici. Ma col passare del tempo, mi sono reso conto che la scelta di non arruolarmi è intrinsecamente politica e porta con sé una dichiarazione politica. Quindi non posso farlo in silenzio e far finta che l'intero sistema vada bene e che il problema sia io. La mia affermazione è che il problema è il sistema e scelgo di non arruolarmi. Ho amici di scuola le cui intere famiglie sono state sterminate in una notte a Gaza. Quel dolore e quello shock sono insopportabili.

Come hanno reagito la tua famiglia e i tuoi amici al tuo rifiuto?

Le persone della mia famiglia non sono davvero d'accordo con me. È dura per loro con la mia visibilità pubblica [come risultato del rifiuto della leva], ma alla fine mi amano e mi sostengono. Non sento che siano arrabbiati con me o pensino che non dovrei farlo, e questo mi rafforza. La maggior parte delle persone intorno a me, la maggior parte dei miei amici, appartengono alla stessa sfera della sinistra radicale. Il mio compagno è appena uscito di prigione [per aver rifiutato di arruolarsi in agosto]; Sento un sostegno enorme e inequivocabile.

Il tuo rifiuto è un messaggio per gli altri giovani israeliani prima che si arruolino?

Credo che il messaggio più chiaro che posso inviare alla società [israeliana] attraverso il mio rifiuto sia che arruolarsi è sempre una scelta. Molte persone vivono con la percezione che sia qualcosa che ci accade e basta: compi 18 anni, ricevi una chiamata alla leva – una situazione passiva. Ma c'è sempre una scelta. Conosco persone che non sostengono ciò che fa l'esercito ma sentono che [l'arruolamento è] imposto loro. Il mio messaggio è che questo semplicemente non è vero. Se ti viene chiesto di fare qualcosa che va contro la tua bussola morale, hai sempre il diritto di dire di no.

Con il tuo rifiuto stai cercando di mandare un messaggio anche ai palestinesi?

Spero che il mio rifiuto dia ai palestinesi una sorta di speranza. Tuttavia, stiamo parlando di poche dozzine di rifiutanti su un gruppo di decine di migliaia. Non è abbastanza. Ma se attraverso le mie azioni e le mie parole riesco a far sì che i palestinesi – soprattutto i miei amici di scuola – si sentano visti, allora avrò fatto la mia parte.

È stato difficile rifiutare pubblicamente, considerato tutto l'odio e l'incitamento che derivano da un atto del genere?

Sono terrorizzato, ma penso che con il mio rifiuto ho guadagnato una piattaforma importante, che altrimenti non avrei avuto. Parlo ebraico e mi rivolgo a un pubblico israeliano, esprimendo una posizione che non è rappresentata dai media [israeliani]. Sento che è mio dovere sfruttare questa opportunità, parlare ad alta voce e dire quello che penso, anche se è spaventoso.

Puoi portare in prigione alcuni libri e CD, previa ispezione e approvazione all'ingresso. Quale porterai?

Molti libri. Sto prendendo "Disobbedienza civile" di [Henry David] Thoreau e "Di chi sei figlia?" di Yali Hashash, sul femminismo Mizrahi. Ma non penso che i rifiutanti debbano leggere solo teoria in prigione: lì soffro comunque, quindi prenderò dei bei libri per giovani adulti: "The Hunger Games" e [il suo prequel] "Sunrise on the Reaping". Sto anche prendendo gli album dei Queen, Rona Kenan e Nurit Galron, tutte le opere teatrali e le canzoni di Hanoach Levin e "Brat" di Charli XCX. Una versione di questo articolo è stata pubblicata per la prima volta in ebraico su Local Call. Leggilo qui.